

Cubeddu e l'onda lunga dell'epicureismo

FLAVIO FELICE

STORIA DEL PENSIERO

Obiettivo dichiarato del nuovo libro di Raimondo Cubeddu: *Epicureismo e individualismo. Per una storia della filosofia politica* (Rubbettino, pagine 650, euro 44,00), è mettere in discussione la tesi secondo la quale la filosofia politica moderna sarebbe «l'esito di un processo di secolarizzazione da iniziali premesse religiose e teologiche cristiane». In breve, l'autore sottolinea le influenze epicureo-lucreziane presso alcuni importanti esponenti del pensiero moderno, influenze che delineano ciò che Friedrich von Hayek avrebbe individuato come la tradizione del "vero individualismo" che fonderebbe un certo liberalismo. È il liberalismo che, dalla metà del XIX secolo, è stato sviluppato particolarmente dalla Scuola austriaca di economia, a partire da Carl Menger e da Hayek, ma soprattutto da Ludwig von Mises, con riferimento all'eredità epicureo-lucreziana.

In particolare, l'autore critica l'assunto aristotelico circa la natura "politica" dell'uomo, dalla quale deriverebbe il primato del "politico". È tuttavia necessario notare come tale preteso primato non sia ascrivibile alla tradizione cristiana nel suo complesso, sebbene sia presente. Accanto ad un'idea di bene comune come esito sintetico dell'azione politica, messa in atto dallo Stato, andrebbe ricordata anche la prospettiva personalista e liberale di autori come Luigi Sturzo. In particolare, Sturzo definiva la società come "una proiezione multipla, simultanea e continuativa" di singoli atti personali irrisolvibili nel "politico", articolando la società in "forme primarie" e "secondarie", senza per questo stabilire una scala gerarchica tra le prime e le seconde.

Tra le primarie c'è anche la politica, alla quale tuttavia non spetta alcun primato, ma, più modestamente, il perseguimento del proprio oggetto specifico: "l'ordine e la pace". In questa prospettiva, la decisione pubblica e il bene comune non sono materie esclusive del "politico", bensì l'esito concorrente di un processo "plurarchico" di interferenza reciproca tra le differenti forme sociali; un metodo che Sturzo definiva di "libertà", opponendolo a quello di "coercizione". Cubeddu ci consente di ragionare in maniera rigorosa sul significato

delle differenti culture politiche e sul modo in cui si siano influenzate a vicenda. Lo stesso cristianesimo si è inculturato nel contesto nel quale è stato testimoniato e il messaggio evangelico ha incontrato le culture che l'hanno accolto. Ai tempi in cui il cristianesimo ha cominciato a diffondersi, il bacino del Mediterraneo non era una landa desolata, era l'Impero romano. È evidente che il messaggio cristiano, la sua idea di salvezza, ha subito l'influenza delle culture mediterranee e, a sua volta, le ha influenzate, talvolta rimpiazzate, non potendo tuttavia evitare che continuassero a essere presenti sotto traccia; e la tradizione epicureo-lucreziana è indubbiamente una di queste.

Ne è un esempio la teoria dell'utilità marginale decrescente. Nel trecento, il francescano fra' Pietro di Giovanni Olivi definisce puntualmente l'utilità marginale; forse questo vuol dire che la riflessione cristiana ha prodotto l'elaborazione di quella teoria? Che in assenza del cristianesimo non sarebbe stato possibile ipotizzare quel concetto? Assolutamente no, ma è un fatto che la riflessione teologica e antropologica cristiana, l'idea di persona come *imago Creatoris*, non ha impedito tale teorizzazione e, soprattutto, in totale conformità con la teologia cristiana e con la sua praseologia che comportano la centralità ontologica, epistemologica e morale della persona agente. Lo dimostra il fatto che, dopo cinquecento anni, Carl Menger svilupperà quella categoria del pensiero economico in totale autonomia dall'Olivi.

Credo che l'analisi di Cubeddu rappresenti una sfida per comprendere i principali tornanti della storia. L'epicureismo, sottolinea Cubeddu, liberato dallo stereotipo della ricerca illimitata del piacere e riproposto come matrice della teoria delle conseguenze non intenzionali e della relativa teoria della conoscenza in un ordine spontaneo, può rappresentare una chiave di lettura per decifrare i nostri tempi, dove i principi regolatori sfuggono alla "presunzione fatale" di un qualsiasi sedicente attore politico onnipotente. E allora pongo una domanda a Cubeddu: una volta liberato Epicuro dallo stereotipo edonistico - essendo questo l'auspicio dell'Autore -, cosa resta del suo individuo e in che rapporto è con la persona in senso cristiano?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006833